



# Cosa resta del G8

## Finti fondali e false promesse

**D**oveva essere il G8 del Grande Riscatto. Il riscatto di una immagine degradata dal "Naomigate" e dallo scandalo delle escort di casa a Palazzo Grazioli. Il riscatto di una credibilità internazionale fortemente intaccata dalla improbabile "diplomazia pop", dalle amicizie imbarazzanti; la "diplomazia del cucù", delle bandane, delle pacche sulle spalle e le corna nelle foto di gruppo. Tutto questo doveva essere il G8 dell'Aquila per il Cavaliere. Nei suoi piani quei giorni di luglio dovevano essere i Giorni della Rivincita contro la stampa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

*A l'Aquila va in scena un G8 stanco e senza più senso: altre potenze reclamano un posto a tavola. Obama l'ha capito, Berlusconi no. E il premier si lancia nel solito show di annunci e parole*

internazionale che lo aveva preso di mira. Giorni indimenticabili. Di indimenticabile resterà il dolore composto, l'orgoglio e la dignità con cui la popolazione aquilana accompagna i Leader della Terra – Barack Obama, Angela Merkel, Nicolas Sarkozy... nelle loro visite nelle aree terremotate. Il resto è poco. È niente. Il resto sono le *photo opportunity* che mostrano un Berlusconi sorridente, compiaciuto, il perfetto padrone di casa.

Riandando a quei giorni di luglio, rivedendo gli appunti e comparando le asserzioni del Cavaliere con gli eventi che hanno seguito quel G8, emerge la distanza abissale tra i proclami e i fatti. «I grandi mi hanno detto che questo è stato il migliore G8 cui hanno partecipato», proclama il premier nella conferenza conclusiva. È lo show del Cavaliere incontenibile: «L'Italia – spiega il premier rispondendo nervoso a uno dei giornalisti esteri non compiacenti – non aveva alcun bisogno di rilanciare la propria politica estera». Ha bloccato le truppe russe a 15 chilometri da Tblisi durante la guerra russo-georgiana dell'estate scorsa («Anche grazie all'aiuto di Sarkozy»), ha concertato con gli altri governi europei il salvataggio del sistema bancario e di quello industriale, e ancora l'accordo con la Libia e la scelta del nuovo segretario generale della Nato. Ma soprattutto, ripete Berlusconi, la distensione tra Usa e Russia e l'accordo sul disarmo. Alla memoria restano i sorrisi increduli dei colleghi di mezzo mondo di fronte a questo esercizio di millantata potenza. La verità è ben altra. A L'Aquila va in scena il canto del cigno di una *governance* mondiale che non coincide più con la formula G8: altre potenze emerse o emergenti – la Cina, l'India, il Sudafrica, il Brasile –